

AEROPORTO "AUGUSTO CESAR SANDINO"

Ho fatto il viaggio da La Habana a Managua con un volo della Cubana Airlines quasi completamente occupato da giovani nicaraguensi. Non è difficile parlare e fare amicizia: sono tecnici agricoli appena diplomati dopo tre anni di studio in Cuba. Coltivazione della canna da zucchero, del mais, tecniche di friggimento, allevamento, ecc. Sono molto felici di tornare nel loro paese e riempiono di elogi i loro maestri cubani. Mi chiedono dell'Italia. Conoscono molto poco di noi... ma conoscono i nostri film. Anche a Cuba ne hanno visti molti: Gassman, Sordi, Mastrolanni e poi quella bellissima attrice, come si chiama... sì, Raquel Welch... Faccio rispettosamente notare che Raquel Welch è nordamericana ma non mi credono. Sono sicurissimi che è italiana. Dopo una breve discussione ammettono di essersi confusi con Sofia Loren.

«Poverina», mi dicono, «ha sofferto molto in carcere?». No, non stanno facendo dell'ironia, sono davvero preoccupati. Rispondo brevemente che il luogo dove era aveva poco del carcere, tantomeno di un carcere somozista al quale loro stanno pensando, e chiudo lì. L'idea di parlare delle vicissitudini fiscali della signora Ponti su un aereo cubano che sta sorvolando il Nicaragua non riesco a sopportarla. Cambio discorso chiedendo loro se sono felici di tornare in famiglia.

«Certo», mi rispondono, «ma per ora non andremo alle nostre case, andiamo direttamente alla frontiera volontaria». È il 15 luglio e per il 19, anniversario della rivoluzione sandinista, si aspettano attacchi dal nord (somozisti che partono dall'Honduras) e dal sud (uomini di Pastora dal Costarica). «Le famiglie», mi dicono, «possono aspettare». Quando l'aereo prende terra sgorga un applauso fragoroso e canti che inneggiano al Nicaragua «libre» e all'amicizia con Cuba. Poi risuonano gli slogan: «Studente ieri, tecnico oggi, sandinista sempre». «Cosa pensano in Italia di noi?» mi chiedono. «Siamo con voi», rispondo, «c'è molta solidarietà...». Mi sorridono e mi abbracciano felici. I camion sono già pronti per portarli al fronte, a difendere la loro rivoluzione. Io chiudo gli occhi e penso che, forse, ho un po' esagerato sulla solidarietà dell'Italia. Ma penso anche, felice, che forse i maestri cubani non gli hanno insegnato solo le tecniche agricole...

DOCUMENTI, PREGO!

Alla dogana i due sorrisi più belli che abbia mai incontrato alla frontiera di un paese, socialista o no, mi bloccano. Sembra che nei miei documenti vi sia qualcosa di non convincente e devono chiedere informazioni. Sono due ragazze in divisa di miliziane, pelle secca, occhi dolcissimi, capelli ricci e due file di denti splendidi. Mi trattengono per circa due ore, il tempo che arrivi qualcuno all'ambasciata cubana e che venga confermata la mia prenotazione per il ritorno, riempendomi di attenzioni, di gentilezze e di sorrisi. È la prima volta che mi capita qualcosa del genere in un paese che ha fatto la rivoluzione dove, al contrario, la cosiddetta «vigilanza rivoluzionaria» si trasforma spesso in inutile diffidenza e in antipatica maleducazione burocratica. «Dobbiamo far dimenticare al popolo l'immagine della polizia di Somoza», mi dicono e si meravigliano molto nel sapere che in altri paesi (che pure hanno avuto nel passato polizie degne di Somoza) non è così. Stando con loro mi accorgo ben presto che in realtà non vi è nulla di costruito o di artificioso, la gentilezza non deriva dall'applicazione di una direttiva ma è connessa in loro così come l'allegria che emana da ogni loro gesto... Che dici, Alberoni, sono ancora nella fase dell'innamoramento? O non sono ancora sufficientemente delusi da noi turisti occidentali?...



PRIMA DI ME, NEGLI ANNI '50 UN ALTRO DISEGNATORE, WALT DISNEY, AVEVA MANDATO UN SUO PERSONAGGIO IN GIRO PER IL CENTRO-AMERICA, IN UN PAESE MOLTO SIMILE AL NICARAGUA, RIBATTEZZATO VULCANOVIA, RICAVANDONE QUESTA FILOSOFIA:



«POVERO WALT DISNEY! CHI SA CHE FACCA FAREBBE OGGI NEL VEDERE QUESTE "FORMICHINE", COME AMANO DEFILARSI, LAVORARE ALACREMENTE CON ENORME SACRIFICIO PER TRASFORMARE IL NICARAGUA IN UN PAESE FELICE DI UOMINI LIBERI... EPPURE, EPPURE C'E' QUALCUNO CHE, IN UN RECENTE VIAGGIO, PENSAVA FORSE DI TROVARSI ANCORA A VULCANOVIA?»



PEPSI-COLA

Il Nicaragua è un paese capitalista in cui sono stati inseriti alcuni elementi di socialismo. È estremamente interessante visitarlo dopo aver conosciuto sia gli aspetti dei paesi capitalisti dell'America latina che gli aspetti di un paese socialista come Cuba. Qui ci si rende conto non solo di cosa sia una società in trasformazione accelerata, ma anche di quali e quante difficoltà si debbano affrontare per coniugare gli indubbi vantaggi del centralismo statale con forme di pluralismo economico e culturale tipiche delle democrazie borghesi. In questo senso il Nicaragua sta cercando la sua «terza via», una strada autonoma e originale verso lo sviluppo economico e la giustizia sociale. Il fronte sandinista si è limitato alla nazionalizzazione delle banche e ad avviare un radicale processo di riforma agraria, espropriando le potenti multinazionali, per il resto ha requisito le proprietà di Somoza. Visto che quest'ultimo aveva azioni in tutte le imprese del paese, lo Stato non ha fatto che prendere il suo posto. Anche la Pepsi Cola, ad esempio, continua ad essere prodotta e venduta da una società mista nicaraguense-americana.



L'ALBERO A CUI TENDEVI...



Seduto su una panchina lì dove una volta era il centro di Managua osservo i giovani alberelli che riempiono ora quell'enorme spiazzo. È difficile immaginare che qui, pochi anni fa, c'era una città. Il terremoto ha risparmiato ben poco: l'alta torre dell'American Bank, la piramide dell'Hotel Intercontinental, l'edificio delle poste, la facciata della cattedrale, il palazzo del governo e poco altro, il resto, la città coloniale, scomparsa. Guardo l'alberello davanti a me e mi sembra quasi un simbolo di questa giovane rivoluzione e della giovane generazione che la sta realizzando. Di tutti i sandinisti che ho conosciuto, compresi guerriglieri e dirigenti, ben pochi superavano i venticinque-trent'anni. E penso a quest'alberello, ai suoi progetti di diventare alto, forte, rigoglioso e di trasformare in parco, vita, allegria, le macerie su cui è nato. E penso a questa giovane generazione, ai suoi progetti da giganti: meccanizzare

l'agricoltura, industrializzare il paese, disinquinare il lago di Managua (si hanno problemi di sopravvivenza e già pensano all'ecologia...), sviluppare il sistema di salute, la scuola... «Ce l'hanno fatta i cubani, perché non dovremmo farcela anche noi», mi dicono. «E in breve tempo, se Reagan ci lascia in pace...». Reagan! Sempre lì cade il discorso. Su questa assurda follia che vede in ogni progresso civile del continente latino-americano un pericolo mortale per gli Stati Uniti. Ha cercato perfino di impedire alla repubblica di Grenada di costruirsi il suo aeroporto. Ma è possibile, mi chiedo, che a questi signori la Storia non insegni nulla? E possibile che dieci anni dopo il Vietnam, mi veda ancora costretto a indossare la stessa «T-shirt»?

Sergio Staino (2 - continua)

COLAZIONE IN HOTEL

Dopo la drammatica esperienza dei ristoranti cubani, appena giunto in albergo a Managua mi guardo bene dal sedermi al primo tavolo libero che incontro, ma aspetto fiducioso il «capitan» che mi dica «se» posso fare colazione e «dove» vuole che mi sieda. Dopo un quarto d'ora d'attesa, colto da dubbio, mi rivolgo ad un cameriere di passaggio:

